

Renzi-Salvi
grandi
grammatiche

Per i problemi relativi al controllo cfr. 2.

In alcuni casi l'infinito può formare con il verbo reggente una specie di verbo composto, in parte simile alle costruzioni 'verbo ausiliare + participio' (cfr. 3.1.-3.), come mostra per es. la posizione del pronome clitico, che, pur dipendendo dal verbo all'infinito, si trova accanto al verbo reggente, o meglio, accanto al complesso 'verbo reggente + infinito':

- (17) a. Gli farò telefonare. (cfr. *Farò in modo che gli telefonino*)
b. Lo voglio vedere. (cfr. *Voglio vederlo*)

2. Il soggetto delle frasi argomentali all'infinito

2.1. Quattro classi di frasi infinitive

Dal punto di vista della sintassi del soggetto, le frasi infinitive possono essere divise in quattro classi:

A) frasi infinitive con soggetto non espresso, ma interpretato grosso modo come sarebbe interpretato un pronome personale o riflessivo nella stessa posizione. Questa è la classe di gran lunga più importante dal punto di vista quantitativo ed include per esempio frasi del tipo in (18a) e (19a). Il soggetto non espresso di *andarsene* è interpretato rispettivamente come *Piero* e come *Gianni*; in altre parole, (18a) è interpretato come (18b) e (19a) come (19b):

- (18) a. Gianni ordinò a Piero_i di Ø_i andarsene.
b. Gianni ordinò a Piero che lui (Piero) se ne andasse.
(19) a. Gianni_i promise a Piero di Ø_i andarsene.
b. Gianni promise a Piero che lui (Gianni) se ne sarebbe andato.

B) frasi infinitive pure con soggetto non espresso e interpretato, introdotte da verbi costituenti una classe ristretta che include *sembrare*, come in (20). Questo tipo di frasi differisce dal precedente tra l'altro per il differente tipo di parafrasi che ammette. Grosso modo, se il soggetto subordinato è espresso, il verbo principale è impersonale, come nella parafrasi di (20a) in (20b):

- (20) a. Maria_i sembra Ø_i amare Gianni.
b. Sembra che Maria ami Gianni.

C) frasi infinitive con soggetto in caso accusativo. Questa classe è limitata ai complementi dei verbi di percezione: *vedere*, *sentire*, *guardare*, *ascoltare* e alcuni altri, come in:

- (21) a. Ho visto i miei amici piangere.
b. Li ho visti piangere.

D) frasi infinitive con soggetto in caso nominativo, usate solo nello stile alto, con complementi di verbi di opinione:

- (22) a. Ritengo esser Piero uno dei nostri più validi sostenitori.
b. Ritengo esser io uno dei loro più validi sostenitori.

Nelle frasi infinitive a soggetto non espresso del tipo A), diremo che il soggetto non espresso è 'controllato' obbligatoriamente (da *Piero* in (18a) e da *Gianni* in (19a)). (18) e (19) differiscono soltanto nella scelta lessicale del verbo principale; è quindi il verbo principale a determinare l'interpretazione del soggetto subordinato. Chiameremo i verbi del tipo di *ordinare* e *promettere* in (18)-(19) 'verbi a controllo', e le frasi che essi reggono 'frasi a controllo'. L'oggetto di *ordinare* e il soggetto di *promettere* saranno detti 'controllori' del soggetto subordinato.

In quanto segue tratteremo le caratteristiche delle frasi a controllo, mentre i tipi B), C) e D) sono trattati rispettivamente in 4.3., 3.2. e 3.4.2.

2.2. Frasi a controllo rette da verbi del tipo di «promettere» / «minacciare»

I verbi a controllo del tipo di *promettere* il cui soggetto controlla il soggetto subordinato non sono molto numerosi: includono *minacciare*, e pochi altri verbi. Il verbo principale può avere un secondo argomento: un compl. indiretto, come con *promettere* in (19a) o in (23a), oppure un compl. oggetto, come con *minacciare* in (23b):

- (23) a. Ho promesso a Piero di assumere sua figlia / di andarmene.
b. Ho minacciato Piero di espellerlo dal partito / di andarmene.

Con *promettere* e *minacciare*, il verbo subordinato è all'infinito semplice e ha un evidente valore di futuro. Come mostra (24), esso non può mai essere all'infinito composto:

- (24) a. *Ho promesso a Piero di essermene andato.
b. *Ho minacciato Piero di essermene andato.

Se il verbo a controllo viene passivizzato, mentre il verbo subordinato rimane all'attivo, viene confermata la tendenza al controllo da parte del soggetto dell'attivo, che diviene compl. d'agente nel passivo. Gli esempi di questo tipo tuttavia sono marginali rispetto a quelli del tipo di (23), come si vede in (25a) e soprattutto in (25b):

- (25) a. [?]Ci fu promesso da Piero di andarsene.
b. ^{??}Fummo minacciati da Piero di andarsene.

Se invece di essere nella forma attiva, il verbo subordinato è passivo, i rapporti di controllo cambiano. Il controllo del soggetto subordinato tende a passare al compl. oggetto o indiretto della principale. In particolare il con-

trollo del complemento deve, o almeno può, subentrare al controllo del soggetto in (26a) con *promettere*, e in (26b) con *minacciare*. Si noterà però che frasi di questo tipo sono marginali rispetto a quelle in (23):

- (26) a. [?]Promettemmo a Mario di essere assunto.
b. [?]Minacciammo Mario di essere espulso.

La tendenza interpretativa in (26) è rafforzata se anche il verbo a controllo è al passivo, come in (27); in (27b) il controllore è il soggetto del passivo, che corrisponde al compl. oggetto dell'attivo:

- (27) a. A Mario fu promesso di essere assunto.
b. Mario fu minacciato di essere espulso.

2.3. Statività, gerarchia di accessibilità e controllo

Un fattore che sembra influenzare il passaggio del controllo da un argomento all'altro del verbo principale è la discriminante pragmatica tra attivo, o fattivo, e stativo. Abbiamo notato che nella serie di esempi in (23)-(27) l'interpretazione del soggetto della frase infinitiva varia a seconda che l'infinito subordinato sia attivo, come in (23) e (25), o passivo, come in (26)-(27). Se l'infinito è all'attivo, il soggetto subordinato tende ad essere controllato dal soggetto della principale, come in (23), o dal compl. d'agente, come in (25); se l'infinito è al passivo il controllo del soggetto subordinato tende a passare al compl. oggetto o indiretto della principale, eventualmente diventato soggetto, come in (26)-(27).

Il verbo stativo *essere* in (28) si comporta come il passivo subordinato in (27a). Diventa necessario o (almeno) preferibile il controllo da parte del compl. indiretto:

- (28) A Mario fu da noi promesso di essere tra i prescelti.

L'interpretazione più naturale è che tra i prescelti ci sia Mario, mentre è solo marginale quella secondo cui ci siamo noi.

Sebbene dal punto di vista puramente grammaticale (scelta dell'ausiliare, comportamento di *ne*, ecc.) i passivi siano in tutto analoghi ai verbi 'inaccusativi' del tipo di *andare*, *andarsene* in tutti gli esempi dati si comporta come un verbo attivo, appunto secondo la discriminante pragmatica indicata.

Un altro fattore determinante nei fenomeni di passaggio del controllo consiste nella gerarchia di 'accessibilità' tra gli argomenti del verbo principale.

Si tratta della 'accessibilità' del controllore, da intendersi come accessibilità pragmatica dal discorso o dal contesto extralinguistico. Nella serie di esempi in (23)-(27) il controllo da parte del compl. oggetto o indiretto quando il verbo principale è all'attivo, come in (26), è meno facile che il controllo del compl. oggetto diventato sog-

getto o del compl. indiretto, quando il verbo principale è al passivo, come in (27). Inoltre, il controllo da parte del compl. d'agente, come in (25), è sempre difficile, ma diviene particolarmente difficile se questo è non espresso, ma è solo risultato di interpretazione, come in (29):

- (29) a. ^{??}Ci fu promesso di andarsene.
b. *Fummo minacciati di andarsene.

2.4. Frasi a controllo rette da verbi del tipo di «ordinare» / «pregare»

I verbi del tipo di *ordinare*, il cui complemento controlla il soggetto subordinato, sono più numerosi dei verbi del tipo di *promettere* e *minacciare*. Includono verbi a controllo del compl. indiretto, come appunto *ordinare*, e *comandare*, *chiedere*, *consigliare*, *impedire*, *proibire*, e verbi a controllo del compl. oggetto, come *pregare* e *supplicare*. Questi verbi reggono frasi infinitive introdotte dalla preposizione *di*. Per es.:

- (30) a. Comandai a Piero di andarsene.
b. Pregai Piero di andarsene.

Alla stessa classe appartengono i verbi che reggono un compl. oggetto e un infinito preceduto da *a*, come *istigare* in (31):

- (31) Istigammo Piero ad andarsene.

Il passivo del verbo a controllo con verbo subordinato attivo dà risultati grammaticali, come in (32):

- (32) a. Gli fu ordinato di andarsene.
b. Fui pregato di andarmene.

Anche in questa classe di verbi, come nella precedente, il verbo subordinato è all'infinito semplice, con una connotazione di futuro.

Anche qui la presenza di un infinito passivo o stativo nella subordinata ha l'effetto di far passare il controllo, in questo caso dal complemento al soggetto. Come si vede in (33), le frasi sono leggermente marginali:

- (33) a. [?]Ordinammo a Piero di essere svegliati alle tre.
b. [?]Pregammo Piero di non essere svegliati prima delle tre.

La passivizzazione del verbo a controllo non favorisce il passaggio del controllo al soggetto dell'attivo, che diventa un compl. d'agente. Gli esempi del tipo di (34) sono un po' più strani di (33):

- (34) a. [?]Mi fu ordinato da tutti loro di non essere svegliati prima delle tre.
b. ^{??}Fui pregato da tutti loro di non essere svegliati prima delle tre.

2.5. Frasi a controllo rette da verbi del tipo di «raccontare» / «informare»

Oltre alle due classi di verbi a controllo viste in 2.2. e 2.4., esiste una terza classe che include verbi come *riferire*, *raccontare*, *predire*, *annunciare*, *indicare*, *informare*, ecc. che reggono un compl. indiretto o un compl. oggetto e un infinito preceduto da *di*. In questo caso, l'infinito non può avere valore di futuro, come si vede in (35):

- (35) a. Riferii a Piero di essermi licenziato.
b. Informai Piero di essermi licenziato.

In (35) il controllore è il soggetto. Se l'infinito incassato è passivo o stativo si ha marginalmente controllo da parte del complemento, come in (36):

- (36) a. Riferii a Piero di non essere tra i prescelti. (... che io non ero / ²lui non era tra i prescelti)
b. Informai Piero di non essere tra i prescelti. (... che io non ero / ²lui non era tra i prescelti)

Anche in questo caso i fattori che regolano il passaggio del controllo sono pragmatici. Si possono infatti immaginare dei contesti che aiutano l'interpretazione del complemento in (36) come controllore.

Nella passivizzazione di verbi come *informare* è favorita l'interpretazione del controllo da parte del compl. oggetto, diventato soggetto, come in (37a). Il controllo da parte del compl. d'agente, corrispondente al soggetto dell'attivo, è marginale, (37b):

- (37) a. Fui informato dalla commissione di non essere stato prescelto.
b. ²Fui informato da tutti loro di essersi licenziati.

2.6. Frasi a controllo rette da verbi di tipo misto: «dire» / «persuadere»

Ci sono altre classi di verbi a controllo miste rispetto alle precedenti tre. I verbi del tipo di *dire* e *gridare*, che reggono un compl. indiretto e un infinito preceduto da *di*, possono comportarsi sia come un verbo della seconda classe, come *ordinare*, sia come un verbo della terza classe, come *riferire*. Nel primo caso l'infinito potrà avere valore di futuro, come in (38a); nel secondo caso l'infinito non potrà avere tale valore, come in (38b):

- (38) a. Disse a Piero di andarsene.
b. Disse a Piero di essersene andato.

Le stesse considerazioni concernenti il carattere attivo o stativo degli infiniti e l'accessibilità degli argomenti del verbo principale se questo è passivizzato valgono per *dire* come per i verbi di cui può essere considerato un ibrido (v. 2.4. e 2.5.):

- (39) a. ²Dicemmo a Piero di essere svegliati alle tre. (cfr. (33))
b. ²Abbiamo detto a Piero di non essere stato prescelto. (cfr. (36a))

- (40) a. ²Mi fu detto da tutti di non essere svegliati alle tre. (cfr. 34a))
 b. Mi fu detto da tutti di non essere stato prescelto. (cfr. 37a))

Un secondo tipo di classe mista è rappresentata dai verbi del tipo di *convincere*, *persuadere*, ecc. che reggono un compl. oggetto e un infinito preceduto da *a* o da *di*:

- (41) a. Persuase Piero ad andarsene.
 b. Persuase Piero di essersi stancato.

Quando reggono *a* + infinito, tali verbi si comportano come i verbi della seconda classe considerata qui, per esempio *incitare* (*persuadere* ha qui il senso di «convincere a fare»). In particolare, l'infinito ha connotazione di futuro (42a) e i fatti di controllo e di passaggio del controllo sono come per la seconda classe, (43a). Quando invece sono seguiti da *di* + infinito, essi si comportano come verbi della terza classe, per esempio *informare* (*persuadere* ha qui il senso di «convincere a credere»). L'infinito non può avere valore di futuro, (42b), e i fatti di passaggio del controllo sono analoghi, (43b):

- (42) a. ²Abbiamo persuaso Piero a non essere svegliati prima delle tre. (cfr. es. (33))
 b. ²Abbiamo persuaso Piero di non essere stato prescelto. (cfr. 36a))
 (43) a. ²Fui persuaso da tutti loro a non essere svegliati prima delle tre. (cfr. 34a))
 b. Fui persuaso da tutti loro di non essere stato prescelto. (cfr. 37a))

2.7. Infinito semplice o composto e controllo

Abbiamo notato che le coppie di frasi come (38) presentano un caso di passaggio del controllo, dal complemento in (38a) al soggetto in (38b). Ai due fattori pragmatici che influenzano il controllo, consistenti nella natura attiva o stativa del verbo all'infinito e nell'accessibilità del controllore (v. 2.3.), se ne può quindi aggiungere un terzo (apparentemente pragmatico anch'esso), cioè il tempo dell'infinito. Con l'infinito semplice si ha controllo da parte del complemento; con l'infinito composto è il soggetto del verbo a controllo a fungere da controllore.

2.8. Complementi non espressi e controllo

In 2.3. abbiamo presentato il caso in cui un compl. d'agente dipendente dal verbo a controllo non è espresso. Anche un compl. og-

getto o indiretto può rimanere non espresso. In tal caso il controllore è il compl. oggetto o indiretto non espresso se e solo se esso sarebbe il controllore qualora fosse espresso. Si consideri (44a) per il compl. indiretto e (45a) per il compl. oggetto, da confrontarsi rispettivamente con (44b) e (45b):

- (44) a. Gianni disse di andar via.
 b. Gianni disse ai presenti di andar via.
 (45) a. Questo può persuadere ad andarsene.
 b. Questo può persuadere la gente ad andarsene.

Il complemento non espresso, e quindi il soggetto dell'infinito, può essere interpretato in senso indeterminato come in (44), dove si riferisce ad un gruppo non specificato di persone, o in senso generico come in (45), dove si riferisce ad una eventuale totalità di referenti possibili (cfr. vol. I, I.5.).

In (44a) e (45a), come anche negli esempi con un compl. d'agente non espresso, è cruciale l'accessibilità pragmatica dal contesto del discorso o dal contesto extralinguistico; quando questa sussista, il complemento non espresso può controllare altrettanto bene di quello espresso.

2.9. Frasi soggetto a controllo con verbi del tipo di «nuocere» / «danneggiare»

Mentre il soggetto di una frase subordinata che è complemento del verbo è sempre controllato da un argomento, soggetto o complemento, del verbo principale, questo non avviene nelle frasi soggettive.

Si considerino per esempio (46)-(47). Il controllo del soggetto non espresso dell'infinito da parte dell'altro argomento del verbo principale, cioè *i bambini*, è possibile, ma non obbligatorio. È anche possibile un'interpretazione alternativa, per cui il soggetto non espresso dell'infinito non è controllato da nessun argomento della frase principale, espresso o sottinteso, e quindi ha referenza libera. In particolare, in (46a) e (47a) il controllo da parte del compl. indiretto o del compl. oggetto del verbo principale *i bambini*, per cui l'interpretazione è che i bambini fumino, appare obbligatorio per motivi pragmatici, legati in questo caso alla nostra conoscenza del mondo; ma se le condizioni pragmatiche vengono cambiate, come in (46b) e (47b), l'interpretazione libera del soggetto subordinato non espresso diviene a sua volta apparentemente obbligatoria, per cui chi fuma è una persona diversa dai bambini, cioè la madre:

- (46) a. Fumare nuoce ai bambini.
 b. Fumare durante la gravidanza nuoce ai bambini.
 (47) a. Fumare può danneggiare i bambini.
 b. Fumare durante la gravidanza può danneggiare i bambini.

Dal punto di vista puramente grammaticale, sia l'interpretazione a controllo, sia l'interpretazione libera sono in questi casi egualmente possibili. La stessa cosa non vale però per (48). Poiché un pronome personale non può essere coreferente con il soggetto della propria frase, se *loro* è riferito ai bambini, l'interpretazione di (48) con controllo del soggetto subordinato da parte del complemento della principale *i bambini* è impossibile. L'accettabilità di (48) conferma quindi che è possibile che il soggetto subordinato abbia referenza libera, visto che si tratta di una scelta obbligata in questo caso:

- (48) a. [$\emptyset_i$ insegnare *loro_i* molta matematica] non nuoce ai *bambini_i*.
 b. [$\emptyset_i$ insegnare *loro_i* molta matematica] non può danneggiare *i bambini_i*.

Come *nuocere* e *danneggiare* in (46)-(48) si comportano molti verbi, in particolare quelli che richiedono una frase soggetto e un compl. oggetto, quali *offendere*, *irritare*, *placare*, ecc. Si noti invece che in nessuna condizione pragmatica possono essere accettabili frasi infinitive in posizione oggetto con controllo libero, anche se il controllo da parte di un altro argomento del verbo principale è reso pragmaticamente difficile e / o grammaticalmente impossibile. In particolare, se si legge *loro* come riferentesi ai bambini, le frasi (49) sono inaccettabili:

- (49) a. *Ordinai ai *bambini_i* di insegnar *loro_i* un po' di matematica.
 b. *Persuasi *i bambini_i* a insegnar *loro_i* un po' di matematica.

Nei casi in cui il controllo è libero, il soggetto non espresso dell'infinitiva può comportarsi come un pronome nella scelta di un antecedente nel contesto frasale. Questo vale sia per le frasi soggettive trattate in questo par., sia per quelle trattate in 2.11., per le quali si vedano rispettivamente gli ess. (50 a-b), sia per i casi in cui l'infinitiva è il soggetto di un predicato nominale (ess. (51)). In questi ess., l'antecedente del soggetto non espresso è fuori del dominio frasale immediato (50a), o è un complemento del predicato aggettivale (50b), o è il soggetto del SN che costituisce il predicato (51a), o infine è il soggetto 'semantico' di questo SN (*l'abitudine che Giovanni ha acquisito* è «un'abitudine di Giovanni») (51b):

- (50) a. Piero_i sa che [$\emptyset_i$ uscire tutte le sere] danneggia irreparabilmente la possibilità di salvare il fidanzamento con Maria.
 b. [$\emptyset_i$ spedire simili lettere] è tipico di Mario_i.
 (51) a. [$\emptyset_i$ visitare lo zoo di ogni città] è una sua_i abitudine.
 b. [$\emptyset_i$ visitare lo zoo di ogni città] è una abitudine che Giovanni_i ha acquisito ai tempi del ginnasio.

2.10. Frasi soggetto a controllo con verbi del tipo di «piacere»

Non tutti i verbi che hanno frasi infinitive come soggetto ammettono il controllo libero.

Molti verbi che oltre al soggetto all'infinito reggono un compl. indiretto ammettono solo il controllo da parte di quest'ultimo; si consideri per esempio (52):

- (52) a. [$\emptyset_i$ mangiare i gelati] piace ai bambini.
b. *Insegnare loro_i la matematica non piace ai bambini_i.

Se in (52b) *loro* si riferisce ai bambini, la frase è agrammaticale; quindi il controllo libero, a differenza del controllo da parte del compl. indiretto come in (52a), è impossibile. Come *piacere* si comportano *dispiacere*, *importare*, *interessare*. La differenza tra (52) e (46)-(47) è che il compl. indiretto è un esperiente nel caso di (52), mentre nel caso di (46)-(47) rappresenta il termine dell'azione. A un livello astratto di analisi si può ipotizzare che le frasi infinitive in (52) e simili non siano in posizione di soggetto ma in posizione di complemento; un verbo come *piacere* è cioè un verbo inaccusativo (cfr. vol. I, I.3.4.1.7.).

Con altri verbi che prendono una frase infinitiva soggetto, è il compl. oggetto ad essere un esperiente e a controllare obbligatoriamente il soggetto dell'infinito. Un esempio è *preoccupare* in (53); (53) si differenzia da (48b), dove il compl. oggetto è un semplice paziente:

- (53) a. [$\emptyset_i$ studiare la matematica] preoccupa i bambini.
b. *Insegnar loro_i la matematica preoccupa i bambini_i.

Ci sono anche verbi che hanno sia un'infinitiva come complemento che un'infinitiva come soggetto, per esempio *impedire*, che regge inoltre un compl. indiretto. Il compl. indiretto controlla la frase infinitivale completiva, come in (54), mentre può controllare o meno la frase infinitivale soggettiva, come, rispettivamente, in (55a) e (55b):

- (54) Gli_i ho impedito [di $\emptyset_i$ gettarsi nel fiume].
(55) a. [$\emptyset_i$ essersene rimasto a casa] gli_i ha impedito di imparare la trigonometria.
b. [$\emptyset_i$ avergli insegnato la trigonometria a sei anni] gli_i ha impedito di avere un'infanzia felice.

(54)-(55) mostrano ancora una volta che il controllo obbligatorio caratterizza le frasi infinitive complete, mentre le frasi soggettive possono essere associate con il controllo libero.

2.11. Frasi soggetto a controllo con aggettivi del tipo di «facile» e «importante»

Come i verbi, così anche gli aggettivi possono reggere delle frasi a controllo. In questo caso, la frase infinitiva si trova in posizione di

soggetto e il controllore è realizzato come dativo, o come benefattivo introdotto da *per*.

Il controllo può essere obbligatorio, come con *facile* in (56)-(57), o con *difficile* / *necessario*, ecc. In particolare, in (56b) e (57b) il controllo obbligatorio da parte di *i bambini* rende impossibile la co-referenza con il pronome *loro*:

- (56) a. Mangiare troppi dolci è facile per i bambini.
 b. *Insegnar *loro_i* la matematica è facile per *i bambini_i*.
 (57) a. Imparare la matematica gli è stato facile.
 b. *Insegnargli_i la matematica *gli_i* è stato facile.

Altrimenti ci può essere controllo libero, come con *importante* in (58), o con *significativo* / *irrelevante*, ecc.:

- (58) a. Bere molto latte è importante per i bambini.
 b. Insegnare *loro_i* molta matematica è importante per *i bambini_i*.

Mentre in (58a) il soggetto dell'infinito è coreferente con *i bambini*, in (58b), per la presenza nell'infinitiva del pronome *loro* coreferente con *i bambini*, il soggetto dell'infinito deve essere diverso.

Si vede quindi che gli aggettivi come *facile* hanno lo stesso comportamento dei verbi come *piacere*; in effetti, il dativo / benefattivo retto da questi aggettivi è un esperiente. Invece aggettivi come *importante* si comportano come verbi del tipo di *nuocere*; e in effetti il dativo / benefattivo che questi aggettivi reggono non è un esperiente.

2.12. Frasi soggetto a controllo posposte al predicato

Sia nel caso delle frasi soggetto di un verbo, sia nel caso delle frasi soggetto di un aggettivo, risulta anche possibile la posposizione al predicato verbale o aggettivale. I rapporti di controllo non cambiano. Il controllo libero è possibile con *nuocere* e *danneggiare* come in (59), ma non con *piacere* e *preoccupare*, come in (60):

- (59) a. Nuoce ai *bambini_i* dar *loro_i* troppi dolci.
 b. Danneggia i *bambini_i* dar *loro_i* troppi dolci.
 (60) a. *Piace ai *bambini_i* dar *loro_i* parecchi dolci.
 b. *Non preoccupa certo i *bambini_i* dar *loro_i* molti dolci.

Analogamente il controllo libero è impossibile con *facile* e possibile con *importante*:

- (61) a. *È facile per i *bambini_i* insegnar *loro_i* la matematica.
 b. È importante per i *bambini_i* insegnar *loro_i* bene la matematica.

Visto che le frasi oggetto sono caratterizzate dal controllo obbligatorio,

mentre le frasi soggetto possono avere anche il controllo libero, si ricava che le frasi infinitive in (59) e (61b) sono in posizione di soggetto postverbale (v. vol. I, II.1.1.1.) ma le frasi in (60) e (61a) sono in posizione di oggetto, come gli apparenti soggetti postverbali dei verbi inaccusativi.

2.13. Frasi a controllo rette da verbi del tipo di «tentare»

L'ultima classe di predicati a controllo è costituita da quei verbi che reggono una frase infinitiva, ma non reggono altri complementi. Con questi verbi si ha sempre controllo da parte del soggetto, come negli esempi in (62). L'infinitiva può essere introdotta da *di*, come con *tentare*, in (62a), oppure da *a*, come con *provare* in (62b), o può non essere introdotta da preposizioni, come con *desiderare* in (62c):

- (62) a. Mario tentò di andarsene.
b. Mario provò ad andarsene.
c. Mario detesta andarsene.

Alla classe che include *tentare* appartengono *decidere*, *cercare*, *credere*, *pensare*, *sperare*, ecc. L'infinito ha in genere valore di futuro, ma qualche volta può anche essere composto, come con *sperare*:

- (63) Mario sperava di essere stato promosso.

Come *provare* si costruiscono anche altri verbi quali *azzardarsi*, *impegnarsi*, ecc. I verbi di questa classe reggono una infinitiva che può avere valore di futuro. Altri verbi della classe di *desiderare* sono *volere*, *amare*, ecc., coi quali di nuovo l'infinito subordinato non può avere valore di passato.

Quando i verbi a controllo come *tentare* in (62a) vengono passivizzati, si ottengono in genere frasi di dubbia accettabilità:

- (64) a. *Fu da tutti tentato di andarsene.
b. ?Fu da tutti deciso di andarsene.

Esempi come (64) sono altrettanto o anche più inaccettabili se manca il compl. d'agente.

La passivizzazione di verbi a controllo seguiti da *a* + infinito come in (62b) dà risultatiagrammaticali:

- (65) *Fu da tutti provato ad andarsene.

Nel caso dei verbi come *azzardarsi* e *impegnarsi* la passivizzazione è bloccata indipendentemente dalla presenza del *si*.

Infine, la passivizzazione èagrammaticale anche con i verbi che reggono un infinito senza preposizione, come nella versione passiva di (62c) in (66):

- (66) *Fu da tutti detestato andarsene.

2.14. Il controllo nelle frasi avverbiali

Le proprietà delle frasi argomentali per quanto riguarda i fenomeni del controllo si ritrovano anche nelle frasi avverbiali.

Come la maggior parte delle frasi argomentali, le frasi avverbiali all'infinito sono caratterizzate dal controllo del soggetto non espresso, e possono essere divise in due gruppi a seconda che siano caratterizzate dal controllo obbligatorio da parte di un argomento della principale, oppure no. Al primo gruppo appartengono per esempio le avverbiali introdotte da *per* con valore finale, come in (67), dove il soggetto della avverbiale è obbligatoriamente coreferente con il soggetto della principale:

(67) Gianni_i arriva sempre in anticipo per Ø_i parlare di Mario.

Il controllo libero non è possibile in (67), come si vede in (68) dal fatto che il pronome *gli* non può essere coreferente con il soggetto della principale, il che significa che quest'ultimo deve controllare il soggetto della avverbiale:

(68) *Gianni_i arriva sempre in anticipo per Ø_j parlargli_i.

(68) non può significare «Gianni arriva sempre in anticipo perché gli si possa parlare».

Al gruppo di frasi avverbiali a controllo esemplificato dalle finali introdotte da *per* si contrappone il gruppo di frasi avverbiali a controllo il cui soggetto non espresso non è necessariamente controllato da un argomento della principale. A questo secondo gruppo appartengono per esempio le frasi temporali introdotte da *prima di* o *dopo*. In (69) si vede che è possibile il controllo da parte del SOGGETTO della predicazione della principale (cfr. vol. I, I.2.1.). Tuttavia esso non è obbligatorio, come si vede in (70) dal fatto che il pronome *lo* può essere coreferente con il soggetto della principale, e quindi quest'ultimo non controlla necessariamente il soggetto della avverbiale:

- (69) a. Gianni_i è partito prima di Ø_i salutare Maria.
 b. Gli_i è passato di mente dopo Ø_i aver salutato Maria.
 (70) a. ?Gianni_i è partito prima di poterlo_i salutare.
 b. ?A Gianni_i è passato di mente dopo averlo_i salutato.

Le frasi (70) possono infatti avere l'interpretazione seguente: «Gianni è partito prima che si potesse salutarlo»; «A Gianni è passato di mente dopo che lo si è salutato».

Gli esempi in (67)-(70) mostrano che il verbo all'infinito nelle frasi avverbiali può avere o meno valore di futuro, essenzialmente come nelle frasi argomentali. Inoltre, se il soggetto non espresso della avverbiale è controllato da un argomento sovraordinato, la scelta di quest'ultimo può variare a seconda sia del tipo di frase avverbiale,

che della struttura argomentale del verbo sovraordinato. Il soggetto non espresso di una frase avverbiale può essere controllato da un argomento non espresso della frase principale, come, ad esempio, il compl. d'agente in (71):

(71) La barca è stata affondata per riscuotere l'assicurazione.

dove chi ha affondato la barca, compl. d'agente non espresso, è lo stesso individuo che riscuoterà l'assicurazione.

3. Proposizioni infinitive complemento di un verbo

Dobbiamo distinguere tra i casi in cui il verbo reggente e l'infinito formano una specie di verbo composto e i casi in cui l'infinitiva costituisce un membro indipendente del SV.

I casi del primo tipo comprendono le costruzioni fattitive o causative (*fare, lasciare* e alcuni verbi percettivi – cfr. 3.1.) e le costruzioni a ristrutturazione (cfr. 3.3.) dove compaiono verbi modali (*dovere, potere, volere*), verbi aspettuali (*cominciare, finire*) e verbi di moto (*andare, venire*). (I verbi percettivi permettono anche un altro tipo di costruzione, dove non formano un complesso verbale con l'infinito, ma che per comodità di esposizione e di confronto sarà trattata in 3.2.).

I criteri principali di cui ci serviamo per delimitare queste costruzioni sono:

a) la posizione dei clitici, che, pur dipendendo dall'infinito, si trovano accanto al verbo reggente:

- (72) a. *Lo faccio accompagnare a casa.* (cfr. *Faccio in modo che lo accompagnino a casa*)
 b. *Lo voglio accompagnare a casa.* (cfr. *Voglio accompagnarlo a casa*)

b) il compl. oggetto del verbo all'infinito può diventare il soggetto della costruzione del *si* passivo (cfr. vol. I, I.6.2.):

- (73) a. Queste case si fanno costruire a scopi speculativi.
 b. Queste case si vogliono costruire per venire incontro al problema degli immigrati.

c) l'infinito non può essere negato:

- (74) a. **Lo faccio non uscire.* (cfr. *Faccio in modo che non esca*)
 b. **Lo vorrei non accompagnare.* (cfr. *Vorrei non accompagnarlo*)

In casi come questi si può negare solo il complesso verbale nella sua interezza: *Non lo faccio uscire, Non lo vorrei accompagnare.* La negazione può